



Una bussola per l'Europa. Beni pubblici, NGEU, Energia, Immigrazione

Luigi Paganetto

Associazione Villa Mondragone - Università di Roma Tor Vergata

I beni pubblici europei

- Ai beni pubblici europei si associa spesso il concetto di “valore aggiunto europeo”, definito dalla Commissione come il valore prodotto da un’azione condotta a livello europeo, che risulta maggiore rispetto alla semplice somma di singole azioni condotte dai Paesi membri .
- Il Parlamento europeo, a suo tempo, aveva stimato in circa 180 miliardi di euro il risparmio derivante da una fornitura centrale di beni e servizi in quattro aree: politica sanitaria, cambiamenti climatici, assicurazione sociale, difesa.
- Ai criteri di efficienza economica, peraltro, vanno aggiunti (Fuest-PisaniFerry) anche motivazioni legate alla necessità di fare fronte insieme a sfide di portata globale come quella dell’immigrazione.
- L’ottica con cui i Paesi membri guardano al bilancio comunitario è ancora quella del “giusto ritorno”, improntata a minimizzare la differenza tra contributi e benefici - e a ignorare la necessità di dotare il bilancio di adeguate risorse proprie. Questo modo di pensare ha senso in caso di politiche redistributive, ma decade con la fornitura dei beni pubblici europei.

Next Generation EU come bene pubblico

- Il *Next Generation EU* nasce con misure prevalentemente rivolte alla stabilizzazione economica e alla redistribuzione (attraverso i programmi *Recovery and Resilience Facility* e *ReactEU*). Ha introdotto, peraltro, strumenti finanziari innovativi, come l'emissione di debito comune e, in prospettiva, l'introduzione di nuove risorse proprie europee, per permettere all'UE di fornire quei beni pubblici europei necessari per il benessere e la sicurezza dei cittadini.
- Secondo Buti-Messori l'offerta di beni pubblici europei :
 - ✓ alleggerirebbe i bilanci nazionali, aiutando la sostenibilità dei debiti statali della UE, vicini - in media - al 90% del PIL a fine 2021;
 - ✓ indebolirebbe, nel medio periodo, le strozzature dal lato dell'offerta, calmierando l'inflazione, e ispessirebbe i mercati finanziari europei, emettendo volumi più elevati di titoli europei di debito; il che attenuerebbe le divergenze fra Stati membri, agevolerebbe la diversificazione degli attivi bancari e rafforzerebbe l'euro come moneta internazionale;
 - ✓ dovrebbe partire dalla necessità di una politica energetica accentrata e si dovrebbe estendere alla sicurezza e investire vari servizi a rete.

Priorità e difficoltà di una politica energetica accentrata

- Se una politica energetica accentrata rappresenta oggi una priorità come bene pubblico europeo, è anche un tema controverso per via del cambiamento d'ottica con cui si guarda ai costi-benefici delle politiche climatiche in presenza della scelta degli USA di ritirarsi dagli Accordi di Parigi e di puntare sullo *shale-gas*.
- Non c'è dubbio, però, che per l'Europa l'inadeguatezza delle sue risorse fossili (con l'eccezione della Norvegia) e la scelta a favore dello sviluppo sostenibile rendono necessario l'impegno a favore delle energie rinnovabili, sia pure accompagnato da quello per l'idrogeno e il nucleare.
- Sul nucleare, in particolare in Italia, si è riaccesa l'attenzione per via dell'innovazione introdotta dagli *Small Nuclear Reactor* (SNR).

Rinnovabili, idrogeno e nucleare

- La scelta europea sulle rinnovabili non significa, infatti, che vadano trascurate le altre tecnologie verdi. L'idrogeno, però, non si trova libero in natura e per ottenerlo occorre usare energia per produrlo.
- Il nucleare è tornato di attualità con i nuovi reattori di piccole dimensioni (SMR). Non c'è dubbio che sia necessario essere parte della tecnologia nucleare. Questo non vuol dire, però, che la tecnologia nucleare sia la scelta più conveniente oggi per realizzare la transizione al 2050 verso un'economia decarbonizzata.
- La questione di fondo è che, se crediamo all'obiettivo 2050, anche volendo prescindere dalle difficoltà di localizzazioni degli impianti (per non parlare dei siti di smaltimento dei rifiuti radioattivi), i venticinque anni disponibili da oggi non consentirebbero al nucleare di dare il suo contributo alla decarbonizzazione.

È replicabile l'esperienza del Next Generation EU?

- Il varo del *Next Generation EU* ha mostrato che gli investitori valorizzano la capacità decisionale della UE, più che il merito tecnico degli specifici provvedimenti adottati.
- La realizzazione di un'offerta di beni pubblici europei presuppone legami di fiducia fra gli Stati membri e, dunque, richiede politiche nazionali prudenti da parte dei Paesi più indebitati, mediante un rigoroso controllo della spesa corrente non legata all'emergenza.
- Ma soprattutto, deve essere accompagnata un'adeguata attuazione del dispositivo per la ripresa e la resilienza del NGEU, specie da parte dei maggiori beneficiari.
- Occorre valutare, dunque, l'esperienza del NGEU, perché occorre utilizzare al meglio i fondi disponibili per investimenti che attenuino i colli di bottiglia dal lato dell'offerta.

La politica migratoria. Un bene pubblico europeo

- La protezione dei cittadini e delle loro libertà, attraverso il controllo efficace delle frontiere esterne e una politica migratoria pienamente funzionante, è di certo un bene pubblico prioritario.
- Ma è chiara, in Europa, l'ostilità crescente verso l'immigrazione, che si è espressa nel voto, sia a livello UE, che di singoli Paesi, anche se è del tutto evidente, allo stesso tempo, una dinamica demografica che associa, in prospettiva, la riduzione della popolazione complessiva europea e il suo invecchiamento.
- Sono due tendenze il cui effetto può essere attenuato solo attraverso scelte politiche lungimiranti che, anziché puntare sui “*sentiment*” contrari all'immigrazione, sia capace di investire sugli immigrati puntando sull'immigrazione legale, definendo in maniera chiara e coerente, con le regole internazionali, l'accoglienza per gli altri. Servono un progetto e risorse UE per realizzare gli investimenti necessari.